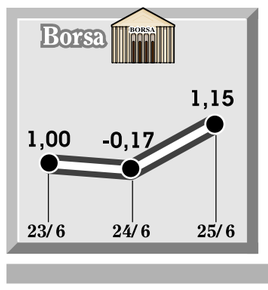
Per la Cit dopo decenni torna l'utile

Ritorno all'utile dopo decenni di rosso per la Cit, il primo gruppo turistico italiano. Il bilancio '96 si è chiuso con un attivo di 730 milioni ed un giro d'affari di 594, in calo rispetto ai 616 del '95. Utile d'esercizio anche per la Cit viaggi, controllata dalla holding turistica, pari a 6,7 miliardi.



MERCATI

BORSA

MIB	1.269	**0,63**
MIBTEL	13.469	**1,15**
MIB 30	20.485	**1,17**

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
DISTRIB **1,69**

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
ALIMENT **-0,91**

TITOLO MIGLIORE
GEMINA RNC **11,25**

TITOLO PEGGIORE
NECCHI **-15,05**

BOT RENDIMENTI NETTI

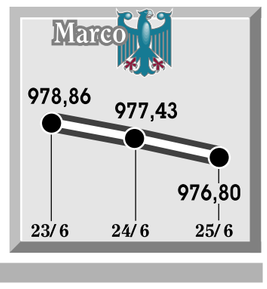
3 MESI	**6,09**
6 MESI	**6,51**
1 ANNO	**6,28**

CAMBI

DOLLARO	1.683,51	**-1,57**
MARCO	976,80	**-0,63**
YEN	14,794	**0,09**
STERLINA	2.805,91	**-7,16**
FRANCO FR.	289,40	**-0,20**
FRANCO SV.	1.169,67	**-1,91**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**1,02**
AZIONARI ESTERI	**0,42**
BILANCIATI ITALIANI	**0,57**
BILANCIATI ESTERI	**0,05**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,11**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,07**



Seleco, operai sul tetto per protesta

Cinque operai della Seleco di Pordenonesono saliti sul tetto dello stabilimento. Dopo aver esposto un grande lenzuolo con scritto «Un futuro per Seleco» hanno fatto sapere di non scendere finché non sarà trovata una soluzione per salvare l'azienda.

In aprile secondo l'indice rilevato dall'Istat erano 2 milioni e 875.000 le persone in cerca di un lavoro

Crescono ancora i disoccupati: 12,5% Ciampi: «In Europa qualcosa non va»

Si riduce l'attività nell'agricoltura e nell'industria e aumenta invece nel terziario. In regresso il nord-ovest e il centro, mentre tiene bene il nord-est e si avvertono segni di risveglio nel Mezzogiorno. In recupero anche il settore delle costruzioni.

ROMA. Cresce ancora la disoccupazione. In quattro mesi, da gennaio ad aprile, è passata dal 12, al 12,5%. Nello stesso periodo è aumentata anche l'occupazione (i due fenomeni non sono in contraddizione, l'indice di disoccupazione dipende dal numero delle persone che si dichiarano disposte a lavorare) ma l'incremento dell'1,3% è dovuto soprattutto a fattori stagionali, destinati quindi a esaurirsi rapidamente. Nel complesso, in aprile, gli occupati ammontavano a 20 milioni e 87 mila (il 47% della popolazione), mentre i disoccupati risultavano pari a 2.875.000.

Le persone in cerca di occupazione tra aprile '96 e aprile '97 sono aumentate di 59mila unità, passando da 2.816.000 a 2.875.000. È cresciuta anche l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (di coloro cioè che sono alla ricerca di lavoro da almeno dodici mesi): dal 66,7% a 68% del totale.

Nonostante anche da parte sindacale si sia messo ieri l'accento su alcuni aspetti «positivi», di riequilibrio territoriale e di vivacità congiunturale, dei dati resi noti dall'Istat, non può sfuggire la tendenza all'ulteriore appesantimento dell'area del non lavoro. E non è sfuggita infatti al ministro del Tesoro Ciampi che ieri, nel corso del suo intervento al congresso dell'Abi, ha speso a questo proposito parole impegnative.

I livelli raggiunti dalla disoccupazione sono, per Ciampi, «inaccettabili». «Qualcosa si è incrinato negli ultimi anni - ha detto il ministro - ciò è testimoniato dai tassi crescenti e inaccettabili di disoccupazione che affliggono le economie dell'Europa continentale». Occorre, ha aggiunto ancora Ciampi, «revisionare e ammodernare quel modello per ritrovare il cammino della crescita e dell'occupazione e per recuperare la competitività perduta nei confronti degli Stati Uniti e delle aree di più recente industrializzazione».

Le cifre raccolte in aprile mostrano comunque, come si è detto, qualche elemento di novità. Vengono confermati gli andamenti negativi dell'occupazione nei settori dell'agricoltura (-1,7%) e dell'industria (-1,7%) e la tendenza positiva del terziario (+1,1%). Più in particolare nell'industria, se nell'area del nord-ovest e del centro si è avuto ancora un calo, rispettivamente di 0,5% e di 0,2%, è stato invece registrato un incremento degli occupati, rispettivamente +0,8% e +0,3% nel nord-est e nel Mezzogiorno. La tendenza positiva del terziario è determinata da tutti i comparti ad esclusione del commercio.

Positivo è anche il dato del comparto delle costruzioni, che sembrerebbe indicare un certo risveglio di attività, probabilmente dovuto all'avvio dei grandi lavori pubblici: qui gli occupati sono cresciuti, nel periodo considerato, di 15mila unità, pari a un aumento dell'1%.

La dinamica tendenziale dell'occupazione nel suo complesso, spiega sempre l'Istat, è stata determinata da un aumento di 140mila unità (+1,1%), nel terziario e da una contemporanea diminuzione nell'agricoltura e nell'industria rispettivamente di 23mila persone (-1,7%) di 108mila (-1,7%).

Commentando queste cifre Alfiero Grandi (Pds) parla di un fenomeno di immutata gravità, il cui «punto più preoccupante» sta nell'aumento dei disoccupati di lunga data. Alcuni dirigenti sindacali non vedono invece emergere solo responsi negativi. Natale Forlani, della Cisl, trova ad esempio segnali «positivi» che dimostrano una leggera «inversione di tendenza»: la timida ripresa nel Mezzogiorno, il recupero dell'edilizia e dei settori dei servizi diversi dal commercio. E anche Paolo Pirani (Uil) vede emergere dinamiche di riequilibrio tra settori produttivi e aree territoriali. Fatti che comunque non bastano a Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che accusa il governo di «non fa nulla» e ripropone il tema del lavoro come «primo punto» nella trattativa sullo Stato sociale.

Edoardo Gardumi

Rsu Fiat, la Fiom al 40% I leghisti fanno «cilecca»

Partecipazione al voto tra l'80 e il 90 per cento degli aventi diritto, a seconda degli stabilimenti. E una Fiom che si conferma come prima organizzazione con circa il 40 per cento dei consensi. È questo il primo risultato delle votazioni per il rinnovo delle rsu nelle aziende Fiat del torinese. A Rivalta, dove su 5mila lavoratori ha votato oltre l'80 per cento, su 48 rsu da eleggere 19 sono andate alla Fiom, 12 al Fismic, 8 ciascuno a Fim e Uilm e uno all'Ugl, l'ex Cisnal. In percentuale, i meccanici Cgil hanno raggiunto quota 44,2% con una punta del 51,7 alle Presse. Complessivamente nelle votazioni fin qui avvenute - Rivalta, Teksid Ghisa e Alluminio, Teksid Crescentino, Mirafiori Stampi e Mirafiori Costruzioni sperimentali - la Fiom ha ottenuto 38,66 per cento dei voti e 39 rsu. La Fim si è invece fermata a quota 18,96% con 22 eletti, seguita da Fismic (18,21%, 22 eletti), Uilm (17,82%, 23 eletti), Ugl (3,85%, 1 eletto) e Cisal (0,17%, 1 eletto). Nelle rappresentanze sindacali unitarie sin qui nominate non saranno rappresentati i Cobas (1,74%) e il sindacato leghista Sin.Pa che ha ottenuto un complessivo 0,55% presentandosi però solo alla Teksid di Crescentino dove ha raccolto il 3,5% dei consensi. È la prima volta - sottolinea una nota della Fiom Piemonte - che alla Fiat all'elezione delle rsu partecipano, accanto a quelle dei confederali, anche altre liste e questo ha comportato un'inevitabile riduzione del peso percentuale dei primi. Fiom, Fim e Uilm (che complessivamente hanno superato quota 75%) continuano tuttavia «ad essere largamente maggioritari». Anche se, continua la Fiom, «il voto di alcune realtà esprime disagio e protesta per le dure condizioni di lavoro». La tornata elettorale nelle aziende Fiat torinesi si concluderà a metà luglio.

Si attende l'impegno del governo

Alfa Romeo, per Arese accordo nella notte Possibili sugli esuberi mobilità e trasferimenti

MILANO. Traguardo in vista per l'Alfa Romeo. E per il futuro dei suoi dipendenti, 5.500 dei quali ad Arese, la realtà a maggior rischio. Dopo un faccia a faccia iniziato nel primissimo pomeriggio, azienda, governo e sindacati hanno dato il via in serata a quello che dovrebbe essere l'affondo decisivo in vista dell'accordo.

Due le questioni ancora da risolvere . Nel futuro degli stabilimenti di Arese - dove a fine mese con lo stop alla produzione della «164» e del motore 4 cilindri resteranno soltanto Spider e Coupè, oltre ai motori 6 cilindri, alla progettazione e al centro stile - ci sono da gestire 1.400 «esuberi». L'ipotesi sulla quale le parti stanno lavorando prevede per 650 persone una ricollocazione produttiva, mentre per le restanti 750 si profila la mobilità con accompagnamento verso la pensione. Sempre che si riesca a comporre il quadro delle garanzie. E qui sta il problema.

Ieri pomeriggio Fiom Fim e Uilm qualche passo importante con la Fiat lo hanno fatto. Dei 650 lavoratori da ricollocare, 300 dovrebbero trovare nuova occupazione nei consorzi di reindustrializzazione che stanno faticosamente decollando ad Arese. Per altri cento si profila un «outplacement». In parte lontano da corso Marconi, in parte all'interno delle attività del gruppo (si parla anche di Rinascente). Mentre i restanti 250 - e qui sta la novità più importante visto che fino a poche settimane fa si parlava di non più di 50/60 persone - dovrebbero venir riassorbiti dal Consorzio per la cosiddetta «auto ecologica». La Fiat si è impegnata a impiantare, dal prossimo settembre, una nuova catena con un investimento di trenta miliardi. E l'obiettivo di renderla operativa - per montaggio e allestimento - entro il giugno '98. Su questo però, mentre l'impegno dell'azienda sembra concreto, ieri sera mancava ancora un corrispondente impegno del governo, che sull'«auto ecologica» aveva promesso di spendersi.

Il secondo nodo da sciogliere riguarda il destino dei 750 lavoratori che dovranno finire in mobilità. Anche su questo Fiom, Fim e Uilm chiedono a Palazzo Chigi garanzie precise. Il decreto che concede alle aziende in crisi un altro anno di riorganizzazione, e quindi di cassa integrazione, in funzione dell'applicazione della mobilità di accompagnamento verso la pensione, c'è. Ma il testo è ora al vaglio delle commissioni parlamentari in vista della sua conversione in legge. Il sindacato non vorrebbe trovarsi nelle condizioni di chi firma un accordo che prevede, appunto, la mobilità per trovarsi poi nell'impossibilità di applicarlo. E anche su questo ieri sera il governo non aveva ancora fornito le garanzie richieste.

Angelo Faccinetto

Le conclusioni della commissione Smuraglia: puntare sulla prevenzione conviene

Nel 1996 tre morti al giorno sul lavoro Gli infortuni costano 55mila miliardi

È il solito bilancio di guerra quello degli incidenti in ambito lavorativo: lo scorso anno sono stati 864mila Ma secondo i parlamentari è una cifra sottostimata. La spesa equivale al 3% del Pil.

ROMA. Il comitato paritetico delle commissioni Lavoro di Camera e Senato incaricato di svolgere un'indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro ha concluso la sua attività. Il presidente Carlo Smuraglia, Sd, ha preparato una ponderosa, documentata relazione, la relazione è frutto di un'attività molto intensa. Numerosi sono stati i sopralluoghi, numerosissime le audizioni, nel corso delle quali sono state ascoltate, complessivamente, 360 persone; vastissimo il materiale acquisito.

Le cifre sono veramente drammatiche, pur nella loro aridità. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo; 1.100 i mortali. Cifra che, per gli infortuni, non tiene conto di quelli che hanno comportato un'assenza dal lavoro di meno di tre giorni. Le malattie professionali denunciate sono state 29.000 (28 mila nell'industria, mille in agricoltura). Si era registrata una diminuzione tra il 1970 e il 1986 di circa il 50%, poi, a partire da quell'anno, una nuova impennata al 22% fino al 1991. Soltanto a partire dal 1991 (1.177.000) è ripresa la tendenza al calo, sino, come dicevamo, agli 833.000 dell'anno scorso. Il comitato è piuttosto scettico su questi dati «ufficiali», che ritiene non molto affidabili, ma che evidenziano una realtà «altamente drammatica», con il dato allarmante della crescita delle malattie professionali. Secondo stime dell'Inail, il costo complessivo degli infortuni si aggira attorno ai 55mila miliardi l'anno, circa il 3% del Pil.

Si sommano, sostiene Smuraglia, nella sua relazione, cause tradizionali, nuovi fattori di rischio, l'inadeguatezza delle strutture. La pubblica amministrazione è, inoltre, in forte ritardo, questo hanno rilevato le audizioni e i sopralluoghi, gli organi di vigilanza costantemente al di sotto degli organici e del complesso di competenze specifiche che, invece, occorrerebbero. La relazione è particolarmente critica. Rileva inadempienze, frequente inosservanze della normativa di sicurezza, problemi e difficoltà pratiche di attuazione del sistema, che di recente si è arricchito (ma anche complicato, sotto certi aspetti) di una serie di direttive comunitarie, peraltro attuate con pesanti ritardi. un'analisi quantitativa mostra come il personale addetto ai servizi di igiene e sicurezza assommi all'1% del personale del Servizio sanitario nazionale, mentre la spesa per la prevenzione no supera il 2,5% del totale del Fondo sanitario nazionale, mentre, secondo il Piano sanitario, dovrebbe essere del 5,3%. Per operare una controffensiva bisogna, per il presidente, puntare sulla prevenzione, nella certezza che «i costi della prevenzione sono assai inferiori di quelli della "riparazione dei danni"». Per raggiungere questi obiettivo occorrono un «grande salto di qualità e un grande impegno culturale». Il comitato propone di insegnare la prevenzione nelle scuole, di formare un esercito di addetti alla sicurezza capaci e aggiornati, di coordinare il lavoro di ricerca anche epidemiologica, oggi troppo limitata e dispersa. Non dimenticandosi che le norme vanno rispettate non solo per le sanzioni ma soprattutto per diffondere la convinzione che non è accettabile che di lavoro ci si ammali e si muoia.

La relazione sottolinea il contributo delle parti sociali che definisce «rilevante», ma che deve rafforzarsi, nel quadro della linea «partecipata» indicata dal decreto 626 e considerata, in Europa, come lo strumento fondamentale per una prevenzione efficace.

Nedo Canetti

Sei donna? Guadagni il 20% in meno dei tuoi colleghi

ROMA. Per il solo fatto di essere donna, il salario medio annuo di una lavoratrice è inferiore di circa 8 milioni a quello di un uomo. E più si va avanti nell'età e nella carriera, maggiore è lo svantaggio. Ed anche ad avere lo stesso titolo di studio e lo stesso livello contrattuale dell'uomo, per la lavoratrice lo svantaggio economico è garantito. Mediamente, il 20% in meno. È solo uno dei dati emersi nel corso del seminario nazionale tenuto ieri a Roma dal coordinamento donne di Cgil, Cisl e Uil nel quadro di una serie di incontri voluti dalla Commissione europea per l'impiego, le relazioni industriali e gli affari sociali. Tema della riunione era appunto la parità retributiva tra uomini e donne. Una corposa ricerca, condotta da Fabrizio Carmignani e Caterina Viviano su dati Inps, ha messo in luce, numeri alla mano, le differenze retributive. Ecco quindi che un quarto circa di quegli otto milioni di compensi in meno all'anno si spiega con la maggiore concentrazione femminile nei livelli di inquadramento più bassi; il 20% dalla maggiore presenza di donne nei settori meno retribuiti; circa il 10%, invece, è spiegato dalla maggiore concentrazione di donne nelle aziende più piccole; il restante 45% trova in parte spiegazione in una maggiore assenza femminile per maternità e responsabilità familiari, in una minore incidenza degli straordinari. E qui si entra in un capitolo delicato: la donna vuole lavorare ma essere anche madre. Emerge così - ha rilevato ad esempio Lilli Chiaromonte, della Cgil - una sorta di «segregazione occupazionale e professionale» con disparità di inquadramento e difficoltà di carriera da ricondurre all'organizzazione del lavoro e «al modello produttivo e lavorativo costruito attorno alla figura del produttore maschio, esonerato da responsabilità familiari e di cura». Meccanismi di dequalificazione, forme di discriminazione indiretta si sono insediati; stereotipi e pregiudizi su affidabilità e produttività fanno la differenza, ovvero dirottano la donna verso più bassi livelli remunerativi e minori possibilità di carriera.
Tra le soluzioni suggerite, ridistribuire a carico dell'intera collettività il costo del lavoro derivante dalla riproduzione sociale. Più complessivamente, rivedere criteri e modalità di valutazione e ripensare i sistemi di inquadramento professionale, valorizzando le competenze.

Enzo Castellano

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del **6%** per i BTP triennali e del **6,25%** per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **27 giugno**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento **(2 luglio)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.